

Il presidente dei Cinque stelle: "Inevitabile confrontarsi con noi"  
La strategia per ricucire lo strappo è puntare sugli accordi nei collegi

# La mossa di Conte

## “Siamo progressisti il Pd lo capirà”

Di Maio si avvicina  
al Pd e chiude al M5S  
“Mai alleati con chi  
ha tradito Draghi”

Resta da superare  
il limite  
dei due mandati  
per ricandidare i big

### IL CASO

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

Il primo pensiero di Giuseppe Conte, dopo una notte complicata, fatta di telefonate, messaggi e poco sonno, è rivolto al Pd. Ai suoi alleati, che ora alleati non sono più tanto, e che lui vorrebbe invece al suo fianco, ieri, oggi, domani. «In questo momento siamo distanti», ammettono dal partito, «aspettiamo che si calmi la situazione e la prossima settimana ne ripareremo». Lo strappo fa male, ma c'è fiducia nella necessità di viaggiare insieme, fotografata dal numero di collegi che vincerebbe il Pd con loro e i molti meno che otterrebbe senza grillini in coalizione.

Conte in serata fa la parte dell'innamorato che finge di disinteresse. «Spetterà al Pd fare le sue scelte», dice alle telecamere di “Zona Bianca”. «Noi siamo oggettivamente una forza progressista – sottolinea – e allora chi vuole lavorare su queste misure non può che confrontarsi con noi su queste scelte». Come a dire che lui, nel campo del Pd, c'è già. Nel frattempo ha mandato i suoi fedelissimi a riallacciare i fili. Riccardo Ricciarelli ad esempio vede Nico Stumpo, di Articolo 1, ma anche da quelle parti tira una brutta aria. L'idea di una federazione di sinistra con Sinistra italiana e Verdi, poi, che

riemerge in ambienti vicini al leader grillino, si ferma ancora prima di partire: «Fratoianni e Bonelli hanno un accordo di ferro con Enrico Letta, che li ha blindati accordandosi con loro su alcuni collegi», è la voce che arriva dalla Camera. E nel piano del segretario del Pd, il Movimento non deve fondersi a sinistra, ma fare la terza gamba del campo largo. Campo che ora conta anche la presenza di Luigi Di Maio, in difficoltà per la caduta del governo e per la nascita del suo partito, che aveva programmato per settembre, quando invece si troverà in piena campagna elettorale.

Il ministro degli Esteri guarda a sinistra, vuole allearsi con i Dem, ma pone un paletto, lo stesso del leader di Azione, Carlo Calenda: «Mai alleati con il Movimento». Calenda fa anche di più, perché non vuole saperne nulla nemmeno di Di Maio, nonostante entrambi siano convinti che Draghi sia stato «buttato giù da chi strizza l'occhio a Putin, per opportunismo e sondaggi». A questo punto, fa notare il leader di Ipf, «non credo potremo salvare il Pnrr, perché le riforme non si riusciranno a fare. Almeno salviamo la legge di bilancio». Conte stizzito più per la presenza ingombrante di Di Maio nel campo progressista, che non dalle responsabilità che gli vengono addossate, replica chiedendo al ti-

tolare della Farnesina di «pensare a fare il ministro» perché, quando ha provocato la scissione, «essersi distaccato per curare la formazione di un nuovo partito non ha contribuito alla stabilità di governo». E questo è il miglior ritratto del campo progressista che va in pezzi.

Il Movimento invece è ancora un gran bazar. Esce dal partito la deputata Maria Soave Alemanno, mentre rientrano il senatore Fabio Di Micco e la deputata Rosa Alba Testamento. La scissione però è scongiurata. Davide Crippa, capogruppo alla Camera che aveva progettato un'operazione responsabile per Draghi, adesso è all'angolo. In tanti chiedono la sua testa. Lui in assemblea si difende e punta il dito contro chi in queste settimane ha «attaccato, demonizzato, trattato con ferocia» chi la pensava diversamente. «È stato vergognoso – dice Crippa –, eppure fino a ieri pomeriggio tutte le opzioni erano sul tavolo, anche quella di dare la fiducia al governo. Dunque questi attacchi, col sen-



no di poi, sono stati ancora più ingenerosi». I fedelissimi di Conte ringhiano: «Se avessimo un bottone per cacciarlo, lo avremmo già premuto». Di sicuro, «non verrà ricandidato». Ci sarebbe comunque, per lui come per tanti altri della nomenclatura grillina, un'impossibilità dovuta al limite dei due mandati, ma i contiani si dicono certi: «Supereremo anche questo problema». L'idea è di tornare a interpellare gli iscritti con un voto online su SkyVote, in modo da salvare tanti big che dovrebbero occupare posti di rilievo nelle liste elettorali. Senza di loro, probabilmente, sarebbe anche difficile trovare sufficienti candidati. Certo, andrebbe convinto Beppe Grillo, che però non vuole più riaprire l'argomento. «Faremo pressing su di lui», assicura un ministro M5S. A partire da oggi, però. Ieri sono arrivate al fondatore del Movimento solo telefonate di auguri. Anche quella di Conte, che dopo un «buon compleanno» ha anche discusso della giornata delirante appena passata in Senato. E Grillo, assicura, «è sconcertato e sgomento degli attacchi subiti dal Movimento in Aula». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE CONTE  
PRESIDENTE DEL M5S



Mi presenterò  
alle elezioni  
come leader del M5S  
per realizzare  
le misure  
di cui non è stato  
possibile discutere

Grillo come me  
è sgomento  
per gli attacchi subiti  
e perché quasi tutte  
le forze politiche  
volevano escludere  
il Movimento

Di Maio dovrebbe  
concentrarsi  
sul suo ministero  
l'essersi distratto  
per creare un partito  
non ha contribuito  
alla stabilità